Anno III N. 876. Trieste, Lunedì 2 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 876

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte. - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

De Amicis nell' Argentina.

Un giornale di Milano riceve la seguente corrispondenza da Buenos-Ayres che non mancherà di destare nuovo interesse anche fra noi.

Da un mese a questa parte le colonne dei diari dell'America del sud sono diventate anguste la politica e l'attualità e la cronaca usuale sono relegate quasi scacciate dalle quotidiane narrazioni delle diverse fasi d'un avvenimento che acquista sempre maggior interesse e maggior simpatia.

Soltanto in Buenos-Ayres vi sono almeno trenta o quaranta fogli quotidiani de' quali una diecina autorevolissimi e strapotenti scritti o in spagnuolo, o in francese, o in tedesco' o in inglese o in italiano a seconda che rappresentano gli interessi della popolazione argentina o delle colonie. Da un mese la migliore e maggior parte delle colonne di tali diarii é consacrata a dir cose piene di simpatia, di benevolenza, per il nostro paese per la nostra letteratura, per la nostra storia, per i grandi uomini del nostro risorgimento.

E tutta questa corrente di simpatia l'ha sollevata con tre lustri di assiduo e modesto lavoro, difondendo libri che hanno avuto traduzioni in tutte le lingue e che, già da tempo divenuti popolari qui nella Republica Argentina, hanno fatto amare la letteratura italiana e lui, prima che egli uscisse dal suo nido prima che facesse conoscere la sua persona. La mantiene ora col fascino della sua parola, colla superiorità del suo contegno. colla amorosa presentazione ch'egli fa nelle sue conferenze delle più spiccate figure onde s'onora l'Italia nostra contemporanea.

Dal presidente della Republica Uraguay all'ultimo degli orientali, dal ministro d'Italia al più umile degli operai italiani, fu una gara nel tributargli plausi e dargli attestati di simpatia. E Buenos-Ayres, una città operosa, affaccendata, di circa 140 mila abitanti, si commove ogni giorno con mille manifestazioni ufficiali e private per mostrare all'illustre ospite italiano in quanto conto egli sia tenuto.

* * *

De Amicis è venuto in America, sotto gli auspici e dietro invito dell'importante foglio *El Nacional*, col duplice scopo di tener conferenze e di arricchire possibilmente la serie già considerevole de' suoi volumi con un nuovo libro.

Veramente il soggiorno che il nostro scrittore si é prefisso di far qui sarebbe insufficiente a quest'ultimo compito. Ma allo spirito prontissimo ed acuto d' osservazione che possiede il De Amicis va unito il fatto che qui nativi e connazionali, privati ed Autorità vanno a gara nel sottomettersi volonterosi ad interrogatori, nel fornirgli documenti e libri e nel facilitargli i mezzi di trasporto per le gite nell'interno.

Una prima escursione di sei giorni che abbiamo fatta verso la metà dello scorso mese riuscì molto interessante da compensare da essa sola le spese e i fastidi della lunga traversata di mare. Il buon criterio che aveva presieduto nella scelta dell'itinerario e la scelta delle persone che ebbimo a compagne di viaggio, la bontà dei mezzi di trasporto messi a nostra disposizione fecero sì che quei sei giorni furono così abbondanti di osservazioni svariate, di emozioni, di impressioni curiose, gradevoli, malinconiche, grandiose, solenni, nuove, quali raramente si ottengono in un viaggio di molte settimane.

Percorremmo tutto un circuito di 750 chilometri, prima risalendo su piroscafo speciale un braccio del delta del Paranà, sino alla fiorente cittadina semi-italiana di San Nicolas, poi attraversando in ferrovia culture e pascoli fino a Pergamino, poi internandoci nella pampa selvaggia, ora volando su ampii cocchi spinti di carriera ora galoppando su cavalli focosi e mal domiti, e, nelle soste, cacciando, struzzi, gamas, patos, pernici e ritornando finalmente a Buenos-Ayres per la ferrovia dell'ovest, toccando Mercedes.

Erano nostri compagni in quella escursione il generale Roca presidente della Republica Argentina e il dottore Wilde ministro della publica istruzione

Il generale Giulio Roca é un valoroso militare, il quale ha specialmente stabilito la sua riputazione e la sua popolarità che lo portò al potere supremo, nella guerra vittoriosa fatta agli indi, mercè la quale poté trasportare la frontiera militare della Repubblica fino al Rio Negro. Di lui avrò altre occasioni di parlare. Nei sei giorni di intima convivenza con lui, egli mi apparve simpaticissimo, colto, dignitoso ed affabile nello stesso tempo.

Il dottore Eduardo Wilde si meritò pure le nostre simpatie.

Oltre ad essere reputato tra i primissimi nella sua professione medica, gode pure meritata fama di scrittore e di oratore distintissimo. E' un liberale a tutta prova e non poco ebbe ed ha tuttora, a lottare per liberare l'insegnamento dalle reti dei clericali. Come uomo poi è una persona carissima.

Se quei sei giorni di convivenza hanno lasciato in noi grato ricordo dei due nominati personaggi non è certo minore la simpatia con cui essi hanno contraccambiato e contraccambiano il De De Amicis.

Una lettera che il ministro Wilde scrisse al De Amicis dopo la sua prima conferenza oltre al contenere un giudizio molto autorevole sul lavoro letterario del nostro scrittore conteneva frasi così affettuose, che mostrano una volta di più di quai sentimenti sappia eccitare De Amicis in ognuno che lo avvicini, e delle quali alcune meritano di esser citate :

Buenos Ayres 22 aprile 1884

Mio caro signor De Amicis.

Mi faccia il favore di sapermi dire per quante ore ella sia capace di parlare.

Ho dato anch' io un tempo delle conferenze, e ricordo, che quando parlavo oltre quaranta minuti, la mia voce cessava di essere voce, le mie idee si confondevano, e, cosa singolare mi s' indolenzivano le coscie i polpacci e le braccia come se avessi fatto il facchino...

Lei parlò per due ore senza che la voce il contegno la frase tradissero la minore stanchezza...

Il Castigliano stanca più dell'italiano eppure lei é un gran parlatore?

. . . .

A parer mio, ciò che v'ha di più notevole nel suo discorso si è la struttura.

Tutto é stato detto da lei correttamente, con ordine razionale con metodo sicuro facendo crescere l'interesse e rivestendo tutta la dottrina morale, politica, sociale ed umanitaria colla più splendida forma.

Non ha cercato un sol momento lo applauso e mille volte lo ha meritato.

I quadri che lei ha dipinto rilevano una mano maestra; le sue descrizioni variate di paesaggi sono ammirabili e la esposizione di situazioni e di scene venne disegnata con grande eloquenza.

A volte il di lei discorso pareva una corsa sfrenata e l'uditorio seguiva non senza timori lo andamento della orazione dubitando che potesse giungere felicemente al termine.

E avverta una cosa: la maggior parte dell' uditorio non parla italiano ed era obbligato di tradurre le parole per tener dietro alle idee lavoro ingrato che toglie all' udito gran parte dell'effetto anche dei migliori discorsi.

Ciò malgrado l' attenzione si mantenne costante e spontanea ma si produssero incidenti per sollecitarla ed era difficile mantenerla per circa due ore senza inconvenienti.

Saluto affettuosamente il primo conferenziere che potei udire per due ore senza alzarmi da sedere.

E. Wilde.

Ed ecco un' altra preziosa primizia la copia d' una lettera colla quale il Presidente accompagnava un ricco e delicatissimo dono che fece al De Amicis, un finissimo *ponco* somigliante a quello che soleva portare Garibaldi.

Presidente
della
Republica Argentina

Mio stimato compagno di viaggio.

Le invio questo *Ponco* l' indumento nazionale delle nostre campagne; che è usato dai nostri *gauci* ed anche da noi che non lo siamo, quando intraprendiamo delle escursioni meno comode di quella che abbiamo fatto recentemente insieme — e serve contro il sole, contro la pioggia, da coverta, da letto, da sella, per combattere per mettersi in gala, per tutto insomma.

Un *gauco* senza *ponco* è l'uomo più infelice del mondo.

Questo è tessuto in S. Jean con lana di vigogne che si cacciano alle falde delle Ande.

Spero vorrà accettarlo come un ricordo di questo paese e del suo amico a cui ella ha inspirato tanta simpatia.

Giulio Roca.

Questa sera mi procurerò il piacere di assistere alla sua seconda conferenza se ella non l'avrà sospesa a causa di questo diluvio.

Buenos Ayres, 27 aprile 1884.

Queste due lettere che ho riportate mi condurrebbero per associazione di idee a parlare delle conferenze del De De Amicis.

Ma questa mia è già troppo lunga e mi riserbo di scrivere un'altra volta.

Guglielmo Godio.

La condanna di Mosca.

Marsiglia, 28 maggio.

Ieri cominciarono alle Assise d' Aix, i dibattimenti dell' affare Mosca accusato d'assassinio dei coniugi Gatto e che fu trovato colla gola tagliata nel luogo stesso dove il doppio delitto era stato consumato.

Mosca Luigi ha 24 anni, ed è nativo di Biella. Diverse condanne pesano a suo carico per scroccheria e complicità di furto.

Quantunque la ferita profonda che aveva al collo sia cicatrizzata pure la sua salute non è ancora ristabilita. Non

---

66) **CRICHETTA**

I giovinotti innamorati di Crichetta, che passeggiavano nei dintorni del teatro dopo lo spettacolo la vedevano uscire dando il braccio a Pascal, e se la notte era bella perdersi lentamente con lei sotto i grandi alberi del passeggio dei Giacobini facevano gli amorosi come in teatro.

Crichetta era occupata unicamente di Pascal: anzi lo era un po' troppo a quanto diceva Lemuche che tratto tratto la ammoniva.

— Bada figliuola bada. Tu pensi soltanto all'amore e dovresti avere anche dell'ambizione. Pascal ne ha .... Ti ama ma ama anche il teatro.

XIV.

Quando Pascal aveva le prova di giorno e Crichetta non avendo parte allo Studio non aveva nulla da fare in teatro andava a passare il pomeriggio colla sorella di Lemuche, la quale felice di trovare tanto garbo e dei modi signorili in una comediante le aveva posto un' affezione sincera e seria.

Un giorno che Crichetta giungeva al tocco nell'aprile 1868 alla casetta della via di Parigi, la serva le disse :

- La signorina Clementina ha dovuto uscire un momento ma vi prega di non andar via; di aspettarla.

Crichetta si era portata il lavoro. Si tolse il cappello e si mise a ricamare accanto alla finestra del salotto a terreno. Ad un tratto udì il galoppo di un cavallo, e vide un giovinotto che colle redini in una mano ed il cappello nell' altra, aveva fermato il cavallo e la guardava con compiacenza.

- Scusate, signorina, le domandò. La signora Lemuche non abita più qui?

- Sissignore, sempre.

- Allora... vi domando scusa... venivo per vederla...

- E' uscita un momento, signore... Aspettatela, vi prego... Le spiacerebbe di certo di perdere la vostra visita...

- Mi conoscete signorina?

- Non vi conosco ma vi riconosco.

- Come mai?

- Or ora ve lo dirò ; è assai semplice. Ma smontate.... ora vi apro.

Egli smontò, legò le redini del cavallo ad un anello nel muro Crichetta aperse l'uscio e lo introdusse nel salotto poi riprese:

- Ecco perchè vi ho riconosciuto.

Ed accennò una fotografia appesa al dissopra del pianoforte.

— So che siete il conte Stefano di Serignan e che la signora Clementina sarà felice di rivedervi.

— E' tutto quanto sapete di me signorina? domandò ridendo il giovane.

— Oh! no rispose lei pure allegramente incoraggiata da quei modi garbati so ben altro!

- Che cosa? dite, ve ne prego.

- So che avete fatto il giro del mondo. So che quattro o cinque mesi fa, passeggiavate sulle mura della China; che poco dopo galoppavate sopra un gran puledro nero, per una città del Giappone, che poi faceste una gita a S. Francisco, e che dovete esservi imbarcato ai primi di questo mese sul Péreire. Non è vero?

- E' tutto vero.... Siete una maga....

- Una povera maga vi assicuro. La signora Clementina parla sempre di voi, mi lesse alcune delle lettere che le scriveste in quest'anno. Le facevate un gran piacere a scrivele. Vi vuol tanto bene!

- Ed io la ricambio dello stesso affetto..., Mi ha allevato lei....

- Lo so. Al castello di Louvecy, ad un miglio circa da qui.... Sono stata più volte a passeggiare nei boschi con la signora Clementina.

- Insomma voi sapete tutto quello che si può sapere sul conto mio ; ed io non so nulla affatto di voi.

- Oh! dacchè non c'è la signora Clementina per presentarmi mi presenterò da me. Non so qual nome sceglire, pdrchè ne ho più d'uno. Vi dirò il mio nome da teatro.

- Il vostro nome da teatro!

- La signorina Giberta. Sono della compagnia del signor Lamuche.

- Voi siete della compagnia...

(*Cont*) LUDOVICO HALÉVY.

---

fermò in quanto io aveva supposto, che cioè Atenaide era stata autrice di tutto.

„— È una birbona! — mi disse con una sincera indignazione. — Quanto a

sone di casa mi avrebbero riconosciuta. Sarebbe stato uno scandalo e tu sai che egli aveva detto che ti avrebbe ucciso se tu non avessi obbedito. D' altra parte,

perchè non avrei il coraggio di dire in faccia a te, che sei il mio secondo cuore e la mia coscienza viva, quel che ebbi il coraggio di fare?

penna sulla carta. Egli era solo.

„Aperto all' improvviso l' uscio, entrai.

„Al rumore da me fatto, egli alzò il capo e mi scorse.

può prendere alcun cibo solido e si nutre di latte. La voce è perduta per sempre.

Il suo sistema di difesa consiste a dire che recatosi nella stanza di Gatto attirato dalle grida, fu assalito e ferito da due assassini che avevano ucciso Gatto. I testimoni sono fra di loro in contraddizione circa le deposizioni ricevute dal Gatto moribondo, ciò che facilita il còmpito della difesa affidata e brillantemente sostenuta dall' avvocato Masson.

La requisitoria è stata inesorabile ed i giurati emettono un verdetto che esclude le attenuanti ciò che equivale per Mosca ad una condanna a morte. Il difensore allora lascia la sbarra e si ritira.

Ma il presidente delle Assise riscontrando nel verdetto una parola cancellata ciò che costituisce un' irregolarità, sulla richiesta del P. M. ordina ai giurati di ritirarsi nuovamente nella sala per riparare l'errore.

Il secondo verdetto accorda le attenuanti e Mosca è condannato ai lavori forzati a vita.

Le ultime meraviglie di Cumberland.

Parigi, 27.

I partigiani del magnetismo dello spiritismo e di altri *ismi* più o meno misteriosi sono tutti sossopra dopo la partenza del celebre Stuart Cumberland.

Costui ha meravigliato il mondo coi suoi prodigi, certe credenze o superstizioni (non vogliamo entrar nel merito della cosa) si sono riugagliardite dopo le gesta di lui.

È nelle conversazioni si incontra spesso chi vuole imitarlo. E' una vera mania.

Il Cumberland partì per Londra ma molti curiosi lo seguirono e qui si publicano ogni tratto fra i dilettanti i bullettini contenenti le ultime notizie.

Eccovi alcuni dei fatti più rilevanti da lui testè compiuti.

Il presidente della riunione «concentre i suoi pensieri» su un oggetto, che si trovava nella. Il signor Cumberland, con gli occhi bendati, e tenendosi sulla fronte la mano del *medium*, ha cominciato coi dirigersi verso una libreria, poi, cambiandosi in un subito di direzione é andato a fermarsi dinanzi al corrispondente della *Neue Freie Presse* di Vienna si è cavata la benda e accennò gli occhiali di questo giornalista come «l' oggetto pensato» e ciò era esatto.

Il sig. Cumberland, di nuovo bendato, si obbligò a scuoprire il dolore, di cui soffriva uno degli spettatori, il sig. Carnegie, e l' ha scoperto, dopo aver palpato il corpo del paziente: si trattava di un dolore al dito.

Il sig. Cumberland si è offerto quindi a ritrovare un oggetto nascosto nella sala in sua assenza. E' uscito ed é stata attaccata una spilla alla falda del soprabito di uno degli spettatori.

Tornato e bendato il sig. Cumberland ha preso per mano lo scienziato Lankester e si è messo a far ricerche, ma l' *individualità* del sig. Lankester pare fosse „troppo forte" poichè la ricerca non ebbe buon successo, ci volle per farla riuscire un altro *medium*, il signor Oscar Wylde che sostitui lo scienziato.

Una signora fu pregata di pensare ad un oggetto che fosse nella sala e di offrirlo mentalmente a uno degli astanti. L' oggetto pensato fu un vaso di fiori. Il sig. Cumberland indovinò l'oggetto e la persona a cui era destinato.

L' ultima esperienza consisteva a trovare un oggetto fuori della sala e sul quale gli spettatori avessero fissato il loro pensiero in assenza del signor Cumberland.

L'oggetto scelto era dei più strani. Un pezzettino di pan nero, ricevuto diciotto anni or sono in una Casa di Lavoro a Londra da un collaboratore della *Pal Mall*, che non conosciuto si era recato in quell'Istituto di beneficenza: pezzettino di pane, che è stato sempre conservato, perché fu origine nella stampa inglese di una aspra polemica sul nutrimento dato a certi poveri ricoverati.

Tenendo per mano il signor Grant Alleu, che serviva di *medium* il signor Cumberland uscì in una sala traversò la strada e entrò in una casa dirimpetto e dopo poche esitazioni si fermò dinanzi al pezzetto di pane nero.

Ecco i miracoli di questo nuovo mago.

Gli spiritisti di Parigi finiranno col perder presto il sonno: le relazioni, la corrispondenza cogli spiritisti inglesi aumentano lo loro eccitazione.

Novità, Varietá e Aneddoti

Una donna e un orso. Miss Cora, la nota domatrice di leoni, che si trova presentemente col suo serraglio di belve a Elberfeld in Germania ha corso il 19 di questo mese un pericolo di morte.

L' ardita donna era entrata, come al solito nella gabbia in cui si trovano sei leoni ed un orso ed aveva compiuto i consueti esercizi, senza il minimo incidente quando al momento in cui stava per uscirne, l'orso senza alcun apparente motivo le si avventò contro addentandola al braccio sinistro.

La coraggiosa donna riuscì a liberarsi e a uscire dalla gabbia ma non senza aver riportato una grave ferita che un dottore le medicò al momento istesso.

Malgrado tale ferita, miss Cora continuò, sino alla fine i suoi esercizi.

Tragedia d'amore. Uno spaventoso delitto è stato commesso in Francia a Saint-Vincent nell'Alta Garonna.

Un certo Berlan si era pazzamente invaghito della signora Petit bellissima donna di 26 anni moglie di quel sindaco.

Siccome ella aveva ripetutamente respinto le di lui dichiarazioni d' amore, egli giurò di vendicarsene e sabato scorso mentre ella si restituiva al suo domicilio verso le due ore pomeridiane, egli le si avventò improvvisamente e la colpì con quindici coltellate. La morte fu istantanea. Quindi lo sciagurato corse alla ferrovia, vi giunse proprio al momento in cui arrivava il convoglio della linea tra Villafranca e Tolosa e si gittò sul binario.

Il suo corpo fu rinvenuto orribilmente frantumato.

La scrittura di Garibaldi. La *illustrazione popolare* che ha dedicato il suo ultimo numero a Garibaldi ne publica un autografo e scrive in proposito:

Garibaldi possedeva una bellissima scrittura. E se ne vantava. Era forse l'unico vanto di quell'uomo. A Costantinopoli aveva fatto, per vivere, il maestro di calligrafia. Scrivendo alle signore, verso le quali si comportava da cavaliere squisito; usava tutte le eleganze della sua scrittura. Negli ultimi anni, l'artritide gli aveva reso impossibile la scrittura leggiadra d una volta; ed egli se ne lamentava, e tentava allora di scrivere in luogo di parole dagli asteggi eleganti, parole grandi grandi, chiarissime sempre. Egli vergò molti biglietti in vita sua, troppi.

La regina Maria Pia di Portogallo. Il 18 corrente, nella piazza Tapeda de Aiuda a Lisbona, venne solennemente inaugurato, al suono dell'inno nazionale, il bazar di beneficenza pei poveri di quella città sotto il patronato della regina Maria Pia di Savoia.

Fra le molte gentildonne che, da eleganti padiglioni di legno, vendevano fiori, trovavasi la stessa regina, al banco della quale affolavansi naturalmete i compratori contrastandosi l'onore di essere serviti dalla loro stessa sovrana.

Considerevolissimo però fu l'incasso da lei fatto pel quale tutti i poveri di Lisbona debbono serbarne la più viva riconoscenza.

La regina degli zingari. A Nashville, nell'Ohi, (Stati Uniti d'America) è morta or sono due settimane Gaunie Gefferie la regina degli zingari

Più che mile cinquecento zingari sono colà accorsi da tutte le regioni dell'America per renderle gli estremi onori.

Il cadavere della regina venne immediatamente imbalsamato a Nashiville e trasdotato a Daytou dove la tribù possiede una grande distesa di terreni ed una vasta area nel cimitero di Wodland nel quale vennero inumati il re e la regina degli zingari che precedettero Gaunie Gefferie.

La cerimonia religiosa fu celebrata dal parocco evangelico della città.

Nel fondo della fossa era stato collocato un sarcofago di pietra presso quello della figlia della regina, morta dieci anni prima.

Gli zingari non si separarono che a stento dal cadavere della loro regina, sul tumulo del quale verrà erètta una statua di grandezza naturale.

Affetto di moglie. Una triste storia narrata dalla *Venezia* del 20:

Una signora recatasi all'isola di San Michele di buon mattino aspettò che si aprissero i cancelli del cimitero e quindi avvicinatasi alla tomba del marito, fu veduta pregare commossa. Poi disparve nel vasto recinto.

Sul meriggio un guardiano andando per caso vicino al riparto dei bambini, udì un gemito. Affrettò il passo e vide una donna prostrata a terra. Le fu tosto vicina ma ella era già priva di sensi. Fu mandato per un medico perfino allo spedale ma non fu possibile trovarne!!!

Avvisato, giungeva subito l' ispettore delle guardie municipali cav. Bella e immediatamente saputo il triste caso, arrivarono pure le autorità.

Fu constatato che l' infelice signora aveva messo fine ai propri giorni ingoiando un acido, il cui effetto fu terribile quanto rapido. Basti dire che mentre si tentava di aprirle la bocca, i denti le cadevano corrosi!

Scena straziante; poco dopo giungeva al Campo Santo la famiglia di quella signora. Rinunciamo a descrivere la scena che ne risultò!

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Il Vallin, dopo molte esperienze da lui istituite, per osservare la resistenza della trichina al calore, scrive che a cinquantatrè gradi del ternometro centigrado l'animale vive ancora e si propaga, e che fa mesteri un calore almeno di cinquantasei gradi perchè esse muoiano e la carne, nella quale sono annidate, possa mangiarsi senza nocumento.

Ora egli dice che il *rosbiffo*, cotto all'uso inglese, non giunge alla temperatura di 54 gradi, nel suo interno, sebbene superficialmente ne abbia una maggiore.

Che un pezzo di carne di tre chilogrammi deve bollire quattro ore perchè il suo interno raggiunga la temperatura di 90 gradi.

E conchiude, specialmente per ciò che riguarda la carne di maiale: gli è certo che tre ore di bollittura non bastano per uccidere con sicurezza tutte le trichine, massimamente se si tiene conto del tempo di sospensione della bollitura, per la rinnovazione del fuoco per l'aggiunta dell'acqua fredda, in compensa dall'acqua evaporata. Si potrebbe dire che la cottura di un prosciutto deve durare un'ora per chilogrammo.

Editore e redattore responsabile A. Rocco

Tip. dir. da G. Werk.

La sepolta di Casamicciola

146) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

In altri termini quel libro indicherà forse la loro prima messa che deve rappresentare, se non in tutto, almeno in parte, i valori rubati a tuo padre, perchè non sarà difficile il dimostrare che senza di questi, essi non avrebbero posseduto nemmeno la croce di un soldo. L'infame Vallotti faceva il muratore e si sa cosa un muratore può guadagnare e di quali risparmi disporre e, in quanto al Bressani, egli languiva nella più squalida miseria, tanto che la mattina stessa in cui fu scoperta la morte di tuo padre, sua moglie, la nutrice della nostra cara Annetta, s'era portata alla casa di lui, per domandare un abbuonconto su la mesata del baliatico.

— E' vero, è vero!

— Una volta che si possa constatare quella prima messa, la quale ripeto, deve rappresentare il minimo di quanto ti appartiene; c'è da aggiungervi i frutti e i frutti dei frutti. Dal 1865, in cui fu perpetrato il delitto, a questa parte sono passati diciotto anni e tu comprendi che applicando le tavole del Rivière, la somma verrà poco meno che triplicata.

— Ella mi ricolma di gioia! Oh, non è perchè io sia avido... Mi conosce e sa bene che pel danaro, per le ricchezze, io ho nudrito sempre un disdegno persino esagerato e biasimevole. Ma adesso, nelle nuove circostanze in cui mi trovo... nel procinto...

E qui s'arrestò impicciato e divenne rosso come una ciliegia.

Il signor Ampelio Bornetti sorrise paternamente di quel suo imbarazzo e:

— Via — gli disse, posandogli una mano su la spalla — perchè balbetti? Perchè ammutolisci? Non é già cosa intesa, che tu devi essere il marito della mia figliola? Non solo ne hai il diritto perchè l'ami e ti ama: ma anche perchè, senza di te, ella sarebbe a questa ora irreparabilmente perduta e perduta in sì orrendo modo, da trovare minor male fosse rimasta sepolta per sempre sotto le rovine di Casamicciola.

— Ebbene, signor Ampelio — riprese Carlo rianimato da tali amorevoli parole — io non le nascondo che, pensando appunto all'avvenire che mi attende da me tanto desiderato ero qualche volta preso dalla malinconia...

— E perché?

— Perché alla fine, sua figlia è ricca mentre io non solamente sono povero; ma non ho nemmeno più quell'impiego, quella posizione, che bastava a farmi campare onoratamente la vita. Non vorrei dannare la mia compagna alla ricchezza: il mio orgoglio non me lo permetterebbe. Per questo le sue parole mi hanno arrecato una immensa consolazione; mi hanno tolto, come si dice un peso dallo stomaco.

— Bene, figlio mio! Ora andiamo dalla nostra figliuola.

Annetta, che la sera innanzi, stante l'ora avanzata, non aveva avuto campo di scambiare molte parole col signor Ampelio, tenevasi nella sua stanza, col cuore dominato da una grande ansietà.

Strana cosa! Ella non era contenta.

Nella sua solitudine, ella riandava col pensiero la serie innumere di strani casi, che avevano agitato la sua giovane esistenza e se ne rattristava.

Per un prodigio, che aveva del miracolo, prima era scappata, all'arti infami e alle violenze dei due scellerati, che le insidiavano l'onore; poscia, a una morte sicura. Tutto ciò avrebbe dovuto rallegrarla e, invece le infondeva nel l'animo un senso di arcana, d' ineffabile mestizia.

Le avversità, che l'avevano colpita e delle quali s'era con tanto stento sottratta, parevano dirle ch'ella era sacrata alla aventura. Non poteva acconciarsi alla idea di un avvenire di pace, di giocondezza, di felicità. S'ella vi fosse stata destinata pensava, perchè avrebbe dovuto esordire nella vita in un modo sì funesto? Gli anni trascorsi le sembravano presagio della intera sua vita. I mali patiti l'avevano resa alquanto fatalista e, come l'arabo, riteneva che il destino nulla più potesse premetterle di buono,

Ne in ciò stavano tutte le cause della sua affiizione.

Ella considerava anche con una specie di raccapriccio, il suo completo isolamento nes mondo.

(Continua)